

giovedì 6 dicembre 2001

Italia

l'Unità 13

Esultano i difensori di Scattone e Ferraro al termine di un'udienza tesa e nervosa. Prevista oggi la decisione della Cassazione

# «Sentenza illogica, il processo va rifatto»

Marta Russo, il procuratore generale va all'attacco: la condanna degli imputati non è giustificata

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Poco meno di due ore per smontare pezzo dopo pezzo la sentenza di secondo grado che confermava le condanne per Salvatore Ferraro, Giovanni Scattone e Francesco Liparota, a 6, 8 e 4 anni di carcere, per l'omicidio di Marta Russo. Poco meno di due ore e parole pesanti come macigni cadute sul lavoro dei giudici di secondo grado. Sentenza contraddittoria e illogica. Enorme errore metodologico, «particolare anfibiante». No, non può giustificare la condanna degli imputati, questa sentenza, dice il procuratore generale Vincenzo Geraci. Che dopo un vivace alterco con il presidente della Suprema Corte e un'interruzione per sedare gli animi, arriva alle richieste: annullare la sentenza di secondo grado con rinvio degli atti al giudice d'appello. Il processo, dice, va rifatto.

Scuotono la testa gli avvocati di parte civile, quelli che rappresentano i familiari di Marta Russo, caduta sotto i colpi di una pistola senza un motivo, in un giorno di banale quotidianità alla Sapienza di Roma. Si tiene la testa fra le mani, l'ingegner Giuseppe Scattone, padre di Giovanni. E contento, altro che. Si distendono anche i volti degli avvocati della difesa. Fino a quel momento era stato un continuo annuire alle osservazioni del procuratore generale.

Siamo di fronte a quello che si chiama «colpo di scena». Ancora un altro, dopo mille di questo processo. Lui, l'imputato numero uno, Giovanni Scattone, futura promessa della Sapienza, lo saprà soltanto nel tardo pomeriggio. Prima non era in casa e il suo cellulare non era raggiungibile. Per spezzare la tensione se ne era andato a fare shopping con la sua sposa novella, Cinzia, amore nato missiva dopo missiva, quando lui appariva un giorno si e l'altro pure in televisione dall'aula bunker del tribunale. Stupito. Si è detto stupito dell'inatteso attacco del pg alla sentenza di condanna. Ma cauto,



Il Pg Vincenzo Geraci ripreso ieri all'inizio dell'udienza ai processi di Marta Russo.

GIGLIA/Ansa

perché adesso bisogna vedere se il presidente della corte, Renato Teresi, (lo stesso che pronunciò la sentenza Sofri) accoglierà o meno la richiesta. Bisognerà attendere, ancora oggi. O domani, al più tardi.

La lunga requisitoria del pg è iniziata alle 3,45 del pomeriggio. E già dalle prime battute si era capito come sarebbe andata a finire. «Illogica e contraddittoria la conclusione adottata dalla Corte di merito che ha costruito la scia del proiettile che ha colpito Marta Russo facendo la partire dalla finestra dell'aula 6». Su quella finestra «assassina» la cosiddetta particella F, quella della polvere da sparo,

per intenderci, «contiene antimonio, non piombo», come invece le particelle trovate sulla testa della vittima. Dunque, sostiene, la contraddittorietà della sentenza. Che definisce la particella F compatibile con lo sparo anche se non c'è piombo. Toccherà più tardi all'avvocato di parte civile Luca Petrucci, spiegare e smontare questa interpretazione. Ma il pg, adesso, è lanciato. Non c'è certezza sulla traiettoria dello sparo, dice aggiungendo che la corte d'assise non si sarebbe dovuta accattare delle conclusioni delle perizie balistiche. Sei possibili traiettorie dal bagno del pian terreno, sei possibili traiettorie dall'aula 6 e altre

quindici compatibili con entrambe le stanze. Ma su queste ultime «il giudice d'appello non dice nulla». Come nulla si dice sulla ricostruzione del busto e del capo di Marta Russo. Le testimonianze, sottolinea il pg, sono tutte definite «indichive e soggettive, perché affidate a percezioni sensoriali». Parla a braccio, legge appunti, supera abbondantemente l'ora concessa per ogni intervento. E il presidente lo richiama. Scoppia un diverbio, lungo e pernicioso, dove emergono le due forti personalità di presidente e pg che alla fine chiedono la verbalizzazione. Il presidente si infuria davvero. «Lei non tiene conto di tutti i ricorsi di merito,

compreso quello del suo ufficio», spiega al pg. Si interrompe l'udienza per dieci minuti.

Poi si ricomincia. Dalla «tanto proclamata convergenza delle prove». Che non c'è secondo il pg. I due grandi filoni del processo, dice, e della sentenza stessa sono la prova generica e quella specifica. Questi sono i pilastri su cui si regge. Ma traballano. La prova generica «su cui si basa l'accusa è inaccettabile sul piano della legittimità». E si arriva ai testimoni. Giuliana Olzai, ad esempio. «Il giudice si secondo grado definisce la sua dichiarazione un indizio che si aggiunge alle prove fornite da Gabriella Alletto, Francesco

## Contrari gli avvocati di parte civile «Non c'è motivo di tornare in appello»

È toccato a loro, gli avvocati di parte civile, Oreste Flammini Minuto, Luca Petrucci e Bruno Andreozzi, smontare la requisitoria del pg. Hanno respinto in blocco la richiesta di annullamento della sentenza e il rinvio degli atti ad un'altra sezione della corte d'appello. «Abbiamo sempre rappresentato la possibilità dell'errore umano, e quella che le convinzioni intime potessero essere smentite», ha detto Flammini Minuto. Ma, ha aggiunto, nel corso dei processi di primo e secondo grado, si sono convinti della colpevolezza degli imputati. «Avrei difficoltà di accogliere al richiesta del pg», ha aggiunto. Luca Petrucci ha ricordato che c'è un testimone che dice di aver visto Ferraro posare la pistola nella borsa, dopo che Scattone aveva sparato. «Ci sono sia la prova generica che quella specifica», sostiene. Perché, si chiede, avrebbe

avuto dovuto mentire Gabriella Alletto, Francesco Liparota, Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai? «Ma allora dobbiamo tornare alla tesi del complotto?», conclude. E si sofferma sul famoso video choc. Dice: «Avevamo proposto di farlo proiettare per intero in aula. Non ci sarebbero stati dubbi».

Il professor Giovanni Arico, difensore di Liparota, ha chiesto l'annullamento della sentenza, senza rinvio. Soddisfatto della requisitoria l'avvocato di Salvatore Ferraro, Vincenzo Siniscalchi, che l'ha definita «molto ampia, molto documentata, tipica del giudizio per Cassazione».

Una requisitoria «inaspettata», invece, per i genitori di Marta Russo. La madre, Aureliana, non si lascia scoraggiare. «Se verrà ritenuto opportuno, ricominceremo da capo. L'importante per noi è che si arrivi alla fine e venga fatta giustizia».

Liparota e Salvatore Ferraro». L'alibi di Ferraro, può fornire un indizio nel complesso degli altri elementi probatori. L'identificazione che Maria Chiara Lipari fa di Ferraro per acquisire efficacia probatoria necessita di altre attendibili fonti di prove. La deposizione della Alletto, pur se ritenuta attendibile, è stata utilizzata perché confermata dagli esiti della prova generica. Duque, dice il pg, nei confronti di Scattone, come di Ferraro, restano le dichiarazioni della Olzai e di Liparota. Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari «vanno alle ortiche con questa sentenza». Insomma, conclude, tutti questi fatti «abbattono e inclinano la torre probatoria».

E poi, quegli inquietanti riferimenti nella sentenza alla posizione della Lipari, con quelle «suggestive domande degli inquirenti», il suo errore iniziale quando scambiò Ferraro con un altro assistente di diritto. Per non parlare del video choc in cui la Alletto girò sui propri figli che lei non era mai entrata nell'aula 6. «In uno stato di diritto non avrei voluto leggere di quel video choc per far parlare la Alletto». Finisce la requisitoria. La parola passa agli avvocati. Scattone, che ha spedito una memoria alla Corte, per ribadire la sua innocenza e ricostruire il «suo 9 maggio», quando Marta fu uccisa, è a spasso a fare shopping.

## Padova, concluse le indagini sui delitti di Michele Profeta

Estorsione, duplice omicidio e detenzione illegale di armi. Questi i capi d'accusa formulati dal pm Paolo Luca nei confronti di Michele Profeta, il presunto serial killer di Padova. Le indagini sugli omicidi del tassista Pierpaolo Lissandron e dell'agente immobiliare Walter Boscolo, per i quali è accusato Michele Profeta, sono concluse. Lo ha stabilito lo stesso sostituto procuratore di Padova, Paolo Luca, che ha esaminato ieri davanti al gip Nicoletta De Nardus, la perizia sulle tracce di polvere da sparo relative ai due delitti.

Profeta è accusato di aver ucciso il 29 febbraio il tassista Pierpaolo Lissandron e il 10 febbraio l'immobiliare Walter Boscolo, colpendolo con tre proiettili alla testa. In entrambi i casi sarebbe stato usato il revolver Iver Johnson cal. 32, poi trovato nell'autorimessa di Profeta. Oltre a quest'arma, Profeta è accusato di aver detenuto illegalmente anche un'altra pistola a tamburo. Profeta è inoltre accusato di aver inviato la lettera del 12 gennaio scorso alla questura di Milano, nella quale chiedeva la somma di 12 miliardi di lire, minacciando omicidi di «a caso in qualsiasi città» e pretendendo la pubblicazione di un annuncio in codice sul «Corriere della Sera». Sempre secondo l'accusa, Profeta avrebbe poi scritto la seconda lettera alla questura e il messaggio trovato accanto al corpo di Boscolo insieme alle due carte da gioco: i re di fiori e quadri, che avrebbero alluso ai due omicidi compiuti.

L'avv. Maltarello, ha dichiarato che Profeta, in isolamento nel carcere di Voghera dopo il tentativo di evasione dal carcere di Padova, appare molto provato e dimagrito. L'avvocato ha poi confermato la linea difensiva: Profeta avrebbe un alibi sia per il primo che per il secondo delitto. Quale sia, al momento, non è dato sapere.

Giacomo Selva, 35 anni, cadendo aveva subito un trauma allo sterno. Inutile l'operazione d'urgenza

## Secondigliano, muore per difendere il motorino

Maura Gualco

ROMA Non voleva farsi rubare il motorino. E lo ha difeso fino alla morte. Una fine assurda quella di Giacomo Selva, napoletano di 35 anni, morto ieri in ospedale dove era andato con le sue gambe, dopo un tentativo di rapina. Aveva subito l'aggressione martedì nel quartiere Secondigliano, alla periferia settentrionale di Napoli, ma non disposto per niente al mondo a cedere il suo mezzo, aveva ingaggiato una colluttazione con i malviventi. Ha salvato il motorino Honda ma è morto ieri all'ospedale Cardarelli.

L'uomo, abitante a Secondigliano, alla periferia nord di Napoli, martedì sera sta percorrendo con il suo motorino via Napoli-Roma, all'altezza del carcere quando si accorge che due individui in moto e con il casco gli si stavano avvicinando. Giacomo capisce immediatamente che qualcosa sta per succedere: da quelle parti è nella norma non portare il casco, che si indossa solo per commettere rapine. Viene, infatti, bloccato dai due che gli intimano di consegnare il mezzo. Selva tenta di reagire alla rapi-

na. Sfera un calcio agli aggressori, accelera e scappa. Ma i malviventi non intenzionati a demordere, lo inseguono e - come racconterà Giacomo più tardi - lo insultano. Vogliono a tutti i costi il motorino nuovo dell'uomo che viene così spinto. Selva cade e sbatte lo sterno a un palo. Un colpo che si rivelerà da lì a poco letale. Quando l'auto dei carabinieri che pattuglia il carcere si rende conto di ciò che sta succedendo interviene per prestare soccorso. Gli aggressori, quindi, scappano lasciando lì a terra l'uomo e il motorino. Nel frattempo Selva viene accompagnato dai militari al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli dove arriva alle 23,30. I sanitari, dopo una normale visita di routine, non gli riscontrano niente di grave. Diagnosi: contusione toracica con prognosi di cinque giorni S.C., ovvero salvo complicazioni. Che vuol dire bisogna procedere ad analisi specifiche. Viene sottoposto, dunque, ad un elettrocardiogramma e ad una radiografia. Esami dai quali, però, non emerge nulla di strano, benché Selva continua ad avvertire un forte dolore al petto. I medici optano allora per la Tac. Il verdetto è drammatico: versamento del cavo

pleurico destro con rottura del pericardio. «Dopo il referto di ingresso, con la diagnosi di una contusione toracica - come ha spiegato Antonio Martino, primario della chirurgia d'urgenza - i medici del Cardarelli hanno deciso di sottoporre il ferito a una serie di esami per accertare eventuali lesioni degli organi interni. Gli accertamenti - tra cui la Tac e l'elettrocardiogramma - sono stati eseguiti in breve tempo: dagli esami è emersa una lesione al pericardio, con un taglio di due centimetri al ventricolo destro e una conseguente emorragia che veniva parzialmente tamponata dal battito cardiaco». Sono le 4 del mattino, quando davanti alla gravità della situazione vengono chiamati a casa il primario e il chirurgo toracico. I sanitari decidono pertanto l'immediato intervento chirurgico. L'operazione dura due ore e mezza. Tutto sembra essere andato a buon fine tanto che i sanitari procedono con la sutura. Hanno appena concluso l'intervento quando si accorgono che Giacomo Selva è in uno stato di fibrillazione ventricolare. Tentano disperatamente con la rianimazione quando alle 6,40 Giacomo muore.

Stava ancora pagando le rate del

motorino, racconta la mamma Concetta Tortona. «Era un ragazzo d'oro, un lavoratore, e me l'hanno ucciso», piange la madre Concetta Tortona, mostrando ai giornalisti la rata del motorino nuovo pagata proprio martedì scorso da Giacomo. Regna il dolore nell'appartamento dove Giacomo abitava con i genitori, la moglie Anna e Concetta, la figlia di 6 anni. Una casa del rione popolare Corte delle Rose, tra Secondigliano e Capodichino, alla periferia settentrionale della città. La vittima, insieme con la moglie, lavorava come operaio in una pelletteria a Capodichino. Ieri sera (ndr martedì) sul tardi, stava tornando dal lavoro, quando è stato aggredito. «Non so - dice la madre - se sia morto per i calci inferti dai rapinatori, o per malasanità. Ieri sera dall'ospedale ci ha telefonato per tranquillizzarci, diceva che stava bene...». Voleva difendere il motorino, la fede e pochi oggetti che aveva con sé, spiega un parente. Nel rione la famiglia, che abitava nel centro di Napoli, si era trasferita dopo il terremoto dell'80. «Qui la vita è diventata un inferno, ad aggredirci sono sempre gli stessi e nessuno fa niente», protesta una vicina.

## Denuncia via Internet la violenza Arrestato il padre di una 15enne

Ha confidato a un ragazzo, prima via Internet e poi di persona, di essere da 3 anni vittima di violenze sessuali da parte del padre. Il giovane, un 17enne, ha segnalato la vicenda ai carabinieri, che hanno fermato l'uomo, un 44enne pregiudicato e ora rinchiuso nel carcere di Monza (Milano).

La ragazza, di 15 anni, da settembre aveva iniziato a chattare su Internet, in particolare con un giovane di Roma, a cui aveva confessato di avere un grosso peso sulla coscienza, una brutta esperienza che gli avrebbe raccontato di persona e non sulla rete. Allora il ragazzo è andato 4 giorni in Brianza a trovare la 15enne, che gli ha confidato le violenze subite. Lui ha provato a convincerla a sporgere denuncia, ma lei ha avuto paura.

Tornato a casa, il ragazzo ha informato il comando provinciale dei carabinieri di Roma, che ha chiesto ai colleghi della compagnia di Desio (Milano), competenti per territorio, di eseguire le indagini, coordinate dal pm monzese Leonardo Tanga. I militari hanno contattato la ragazzina a scuola, per non insospettire il padre.

A metà settembre la 15enne è stata accolta in un istituto religioso. Martedì mattina il gip, che ad agosto aveva rigettato la richiesta di emettere un'ordinanza di custodia cautelare per il padre, ha dato il via ai carabinieri che, dopo meno di 15 minuti, hanno arrestato l'uomo, pluripregiudicato per rissa, violenza e armi. L'ultima volta era stato in carcere per 7 anni per traffico di stupefacenti. Questo arresto, secondo i carabinieri, potrebbe aver impedito che l'uomo abusasse anche dell'altra figlia, una bambina di 4 anni.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **PUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**